

Festival Biblico 2019: apertura artistica con Luca Vallese e il Celio Roccati

Il 17 Maggio alle 15 ai Giardini di Piazza Matteotti, il Festival Biblico verrà aperto con l'esposizione dell'opera a cui hanno lavorato alcuni studenti delle classi terze del Liceo Artistico Celio Roccati, con l'aiuto dell'artista rovigino Luca Vallese, in arte "Zentequerente". Una considerevole opportunità per i ragazzi, che hanno potuto mettere in pratica i loro studi, affiancati dall'artista, con il quale si sono dimostrati particolarmente entusiasti di lavorare.

"Lavorare con Luca Vallese – dice Wiktorja Kapelanska della classe III F - è divertente. Stimola a tirare fuori al meglio ciò che siamo in grado di fare, come un insegnante in incognito con il quale puoi scherzare e non sentirti oppresso dalla responsabilità"

"Non ero abituata a tutta questa informalità da parte di un adulto – aggiunge invece Melissa Zanin- Poi però ho capito: noti quando una persona è un artista, vede tutto con occhi diversi, vede qualsiasi forma come qualcosa da rendere più innovativo. Non mi sarei mai aspettata una persona del genere. È in grado di rendere la giornata molto più divertente e produttiva."



Le ragazze intervistate hanno anche espresso i loro timori e le difficoltà iniziali che hanno dovuto affrontare per trovare un soggetto che rappresentasse a pieno il tema centrale di questo festival.

Lucrezia Baldon, nella classe III E, afferma: "L'argomento è abbastanza ostico, perciò trovare le idee è stato un lavoro in salita e alquanto difficile, ma una volta trovata quella giusta non ci sono stati più dubbi e ci siamo buttati a capofitto."

Per Rachele Andrea Pibiri invece "mettersi in gioco in un lavoro simile da un lato spaventa perché non puoi sapere se ciò che hai fatto piacerà alla gente fino a quando non lo vedrà. È una sfida: abbiamo l'opportunità di mettere in campo le capacità che miglioriamo ogni giorno a scuola e non solo. Adesso che è arrivata la nostra ora possiamo dare solo il meglio"



Anche Luca Vallese ha risposto ad alcune domande, spiegando il progetto affidatogli e parlando del suo rapporto con la città di Rovigo:

- **Come è nata la collaborazione con il progetto scolastico legato al Festival Biblico ?**

Ha fatto da referente per me Melania Ruggini, curatrice di Deltarte e Arte per la Libertà. Daniele Pavarin, responsabile del festival, ha contattato lei per prima e le ha spiegato il progetto. Melania ha pensato a me per un laboratorio di Street Art.

- **Che rapporto ha con la città di Rovigo?**

Non sono nativo di Rovigo ma ho frequentato il liceo artistico proprio qui. La mia formazione adolescenziale è avvenuta proprio tra le strade di Rovigo. Ho fatto i primi murales sui muri di questa città grazie a Gabris Ferrari, che in quegli anni era assessore alla cultura. Gli amici che tutt'ora frequento li ho conosciuti proprio in quel periodo.

- **Come avete deciso inizialmente di procedere ?**

La sfida più grande in un progetto come questo è riuscire a far emergere le idee dei ragazzi. Nell'età scolastica gli allievi sono abituati purtroppo a fare quello che viene chiesto dai docenti. Anche in un liceo artistico, dove generalmente si immagina che la creatività la faccia da padrone, in realtà le mansioni dei ragazzi sono quelle di svolgere più o meno bene un lavoro che comunque è commissionato dai professori. Quando si chiede a un gruppo di liceali di esprimere qualcosa di "loro", beh, in genere scende il panico: "e adesso cosa faccio?". Quindi il mio ruolo è stato quello di spronare, provocare, spingere i ragazzi a trovare la propria voce, a trovare il proprio ruolo.



Nella città non vivo da protagonista: il soggetto e l'esecuzione del murales non è fatto da me, io sono piuttosto un coach, un motivatore, quindi l'esperienza non equivale ad avere una propria opera nella città di Rovigo, ma mi sento comunque molto onorato di poter essere utile alle nuove leve del nostro territorio.

- **I ragazzi che stanno lavorando con lei, l'hanno descritta come una persona molto stimolante e piacevole con cui lavorare: rivede anche lei queste caratteristiche nei ragazzi? cosa pensa di questo gruppo di lavoro?**

I ragazzi sono una meraviglia! Ognuno a suo modo: c'è chi è preciso come un architetto, chi gioca con le parole creando nuovi sensi agli argomenti, chi si occupa della preparazione dei colori, chi è più istintivo, chi è più timido, chi più intraprendente. Rivedo in loro me stesso in quel periodo di vita. L'adolescenza è una scoperta di se stessi e del mondo circostante e proprio per questo ritengo importante e necessario riuscire a fungere da esempio per loro. Vedere che qualcuno a quarant'anni disegna tutti i giorni e si lancia in progetti creativi inusuali può spronarli a scommettere sulle proprie passioni e a non vivere la vita da osservatori, cosa che in questo periodo è pericoloso per i ragazzi, spesso abituati a passare il tempo a guardare nei social ciò che fanno gli altri.



- **Durante le fasi iniziali del lavoro, quali sono state le idee più originali sulle quali vi siete confrontati?**

A questa domanda è difficile rispondere! Nelle prime ore dei laboratori abbiamo fatto un brain storming tra metafore sulla propria città, visioni psicologiche di noi stessi e la società in cui viviamo, riflessioni di gruppo e personali tra la cultura di provenienza e l'arte contemporanea, tra i muri in decadenza dei nostri borghi e le opere di street-art delle metropoli attuali. Molte immagini sono passate sotto la nostra attenzione, ma se devo essere sincero, tutte le idee prese in rassegna vertono sul fatto che Rovigo è statica e poco al passo coi tempi. I giovani la vivono così: guardando fuori dalle mura rodigine vedono velocità e connessioni culturali, all'interno di Rovigo respirano una mancanza di attenzione verso le tendenze che rendono partecipi gli abitanti del loro spazio. All'idea finale stiamo ancora lavorando, quindi nessuno sa come andrà a finire!

- **Cosa pensa che susciterà nel pubblico rodigino l'opera che presenterete?**

Non ne ho idea e sono molto curioso a tal proposito. Tra il pubblico c'è chi capirà l'intento e chi vedrà semplicemente un gran lavoro di 2 metri per 8. Non tutti sono inclini a ragionare attraverso immagini, ognuno vede attraverso i propri occhi solo quello che ha dentro di sé. Mi auguro soprattutto che quelli alle "stanze dei bottoni" del Comune di Rovigo percepiscano il disagio che i ragazzi vogliono comunicare e che al più presto qualcuno si muova per offrire loro un modo di esprimere se stessi nei muri della propria città, proprio come aveva fatto il lungimirante Gabbris Ferrari. La street art nasce proprio per senso di appartenenza a un luogo, ma dove si possono esprimere i giovani a Rovigo?

